

PER IGNOTA DESTINAZIONE: LA COMUNITÀ EBRAICA PADOVANA DI FRONTE ALLA SHOAH

ANTONIO SPINELLI

Docente Università Ca' Foscari Venezia

25 gennaio 2024

<<La memoria non serve a niente se è celebrazione, se è “quel giorno”. La memoria deve incarnarsi nelle storie, nelle vite e nella Storia. Se non fa questo movimento, resta discorso vuoto>>.

È la prima cosa che tiene a precisare il prof. Antonio Spinelli, docente di Storia e ricercatore, mentre alle sue spalle viene proiettato un collage di foto che ritraggono gruppi famigliari, uomini, donne e bambini, tutti ebrei padovani vittime della Shoah.

Prima di entrare nel merito delle sue ultime ricerche sugli ebrei stranieri presenti nel Veneto ed in particolare in provincia di Padova, Spinelli ritiene necessario andare alla radice di quello che è accaduto. È il percorso di un processo terribile alimentato da pregiudizi e stereotipi, che arriva all'apice del male: la deumanizzazione, la più alta ed estrema forma di discriminazione, di odio e di violenza.

Pensando a quante stragi sono successe dopo la Seconda Guerra Mondiale, e a quelle che ci toccano oggi così da vicino, viene in mente la tragica profezia di Primo Levi: “è avvenuto, quindi può accadere di nuovo”.

E accade, quando si presentano fenomeni che toccano questioni fondamentali come l'identità, l'inclusione, l'esclusione, senza riuscire a superare l'idea che il diverso da sé sia un nemico.

Il relatore presenta due storie parallele, quella della famiglia ungherese Deutsch, italianizzata Ducci, che dopo varie peregrinazioni si stabilisce a Padova, e quella della famiglia Gesses, proveniente dalla lontana Grodno, in Bielorussia. Sono profughi che fuggono dai “pogrom”, violente manifestazioni antiebraiche avvenute in Europa tra l'ottocento e il novecento, e che nel mondo italiano si sentono sicuri di ricostruire la loro vita.

E poi arrivano le leggi razziali, che negano agli ebrei l'istruzione, il lavoro, la proprietà, la cittadinanza...

Con un'appassionata e meticolosa ricostruzione storica, Spinelli evidenzia come la crudezza di atti ufficiali e di documenti burocratici basati sulla discriminazione e sull'espulsione del “nemico ebreo” dalla nazione, abbiano condotto allo sterminio intere famiglie della comunità padovana, prima arrestate e recluse nel campo di concentramento di Vo' Euganeo e poi deportate ad Auschwitz.

Le letture commoventi e durissime tratte dal diario di Eva Ducci e dalla testimonianza del fratello Teo, che da quell'inferno è riuscito a salvarsi, e di Sara Parenzo, nipote dei Gesses, che in un libro ne ha raccolto la memoria, raccontano abissi di dolore ma anche intrecci umani profondi di chi, pur nel pericolo, ha fatto la scelta di non voltarsi dall'altra parte, portando aiuto a quell'umanità straziata che si aggrappava alla vita.

Concludendo: serve la memoria? La memoria serve se si pone in ascolto delle memorie, se le loro voci ci appartengono e ci guidano nelle scelte quotidiane, sulla strada del rispetto per l'altro, chiunque sia.

